

Le fiabe sono vere... Storia popolare italiana

Approfondimenti

8. ENTRIAMO NEL PAESE: TRA IL LAVORO E LA FESTA

Botteghe e venditori ambulanti

Nel paese, i mestieri si tramandavano nelle botteghe, fornivano i servizi essenziali alla comunità. Gli artigiani si dedicavano alla produzione, mentre i familiari si occupavano della vendita. Le insegne rappresentavano il mestiere o il prodotto, mentre alcuni lavoravano in modo ambulante, annunciandosi con grida. Tra i mestieri più comuni: fabbri, coltellinai, arrotini, conciabrocche, impagliatori di sedie, ombrellai, calderai, falegnami, bottai, calzolari, ciabattini, guantai, sarti, macellai e norcini, pescivendoli, venditori di uova, latte e latticini, fruttivendoli ed erbivendoli, acquaioli, vinai, cocomerai, osti e trattori, tabaccaia, caffettieri, farmacisti, barbieri.

Il carnevale: il mondo alla rovescia di Re Carnevale

Il carnevale è una festa antica, radicata in riti invernali e celebrazioni come le *Anthesterie* greche e i *Saturnalia* romani. Il nome stesso potrebbe derivare da diverse origini, come "*carnem levare*" (togliere la carne) "*carrus navalis*" (carro navale) e "*cornobal*" (danza dei cornuti). La figura centrale è il *Re Carnevale*, un fantoccio goffo e allegro, vestito malamente con berretto, collare e cravattoni, soprabito, panciotto, brache e scarpe (il *Pupo* marchigiano, il *Nannu* o *Nanna* siciliano, il *Bucefere* di Grotte Santo Stefano). Egli rappresenta il disordine e che è destinato al sacrificio per rigenerare il mondo. Il carnevale è un periodo di caos ritualizzato, eccessi, travestimenti e inversione dei ruoli. E la maschera è il suo principale strumento, che permette di nascondere l'identità ma anche di esplorare l'ambivalenza e connettersi con il regno dei morti. In sintesi, il carnevale è una festa che celebra un mondo alla rovescia ma temporaneo, con cui favorire la rigenerazione e il ritorno all'ordine, con il *Re Carnevale* che funge da capro espiatorio.

Esposizione Internazionale del Lavoro-Torino 1961: dall'Italia contadina a quella industriale

Ad un anno dalle Olimpiadi di Roma (1960), possiamo immaginarci a Torino, nel 1961: la città celebra un secolo di unità italiana. Una nuova area urbana prende vita, con architetture moderne che riflettono il progresso tecnico e industriale nazionale. Al centro di questo evento non c'è però solo l'esaltazione delle macchine, ma anche l'anima delle culture regionali, come nel 1911: un palinsesto di culture dove ogni regione, pur mantenendo le sue tradizioni, si fa portatrice di un contributo all'identità europea. Rappresentazione di un paese che intreccia storia e progresso, le tre mostre principali articolano la memoria del passato, il lavoro che contrassegna il presente e le comunità territoriali che ne custodiscono le tradizioni. Un'attenzione particolare è rivolta al mondo contadino in trasformazione. Carlo Levi dipinge la Basilicata in *Lucania '61*, un telero dedicato a Rocco Scotellaro che racconta la vita, la morte e la politica di un popolo, in cui le tradizioni provano a fondersi con un possibile progresso.

Fasi lunari e lavoro contadino

Primo novilunio: Non tagliare il trifoglio perché se lo si dà agli animali li farà diventare gonfi. Non fare il bucato nel giorno di luna nuova perché la luna resta nel mastello, macchiando con un'ombra rotonda i panni posti al centro del mastello.

Dal secondo primo quarto: Tagliare i capelli con luna crescente perché crescono più presto.

Mettere a covare le uova: si hanno sempre pulcini belli e rigogliosi.

Terzo plenilunio: Potatura degli alberi: la legna che non sia tagliata per luna calante ha poco vigore, arde male, dà fumo ed è soggetta a tarlarsi.

Ultimo quarto: Non spuntare le corna alle mucche perché non crescono più.

Preparare le conserve in luna calante perché non si guastino.

Festa: dalla tradizione alle sue interpretazioni

Il tempo si dilata e la quotidianità svanisce: è la festa. Un'esperienza in cui le regole ordinarie vengono sospese. Non semplice ricorrenza, ma vero e proprio laboratorio di senso. Un intreccio di rituali e spontaneità, di date fisse e apparizioni inaspettate, le feste sono organismi vivi, in costante mutamento, capaci di adattarsi al tempo e di reinterpretare sé stesse. Anche tradizioni dimenticate possono riemergere, connettendo passato, presente e futuro. Nelle feste, il tempo si stratifica: il passato si fa presente attraverso racconti condivisi, mentre il futuro viene immaginato, in quanto richiamo di bisogni e desideri ancora vivi, persino a fronte delle loro interpretazioni ibride e globalizzate contemporanee.

Incanate dei mietitori

Il sole è cocente sui campi, il sudore bagna la fronte, e nell'aria c'è un'energia vibrante. Ecco l'"incanata", un rituale antico che irrompe nei ritmi del lavoro agricolo di mietitura, vendemmia o raccolta delle olive. Non si tratta di una semplice pausa, ma di un vero e proprio palcoscenico dove i lavoratori diventano attori di un teatro popolare, un flusso di canti, frasi sussurrate e gridate, dialoghi a doppio senso, allusioni erotiche e insulti, un modo per esprimere desideri nascosti e ribellioni silenziose. Il rito è visto come un gioco di seduzione e sfida, di ironia e lascivia. Le radici sono rintracciate nei ludi romani di Libero-Bacco, momento di libertà e di trasgressione. La chiesa e il potere civile hanno cercato di sopprimere questa usanza, considerandola una minaccia all'ordine, ma la sua energia non si è mai spenta, in quanto forma di contrapposizione e modo per i contadini di esprimere la loro condizione.

Riti della mietitura a San Giorgio Lucano (*il gioco della falce*)

Il "gioco della falce" è una pantomima rituale che i mietitori eseguono alla fine della mietitura del grano: accompagnati dal suono della zampogna, i mietitori mimano la mietitura e si esibiscono in finti combattimenti con le falci; l'aggressività cresce fino a quando i mietitori inseguono e catturano il padrone, posto accanto alla "legante" e all'ultimo covone, mentre i mietitori lo spogliano simbolicamente con le falci. Questo spogliare il padrone è un modo per costringerlo ad offrire il vino ai mietitori e celebrare la fine del lavoro. Dopo la spogliazione, si beve il vino e si organizza una processione verso la casa colonica: un mix di cattolicesimo popolare e ribellione simbolica che, nel mondo moderno, si sarebbe trasformata in lotta sindacale.

Palio di Siena

Un patrimonio culturale richiede una comunità patrimoniale, come nel caso del Palio di Siena, con le sue 17 Contrade sono divenute nel corso della storia altrettanti popoli sovrani, pronti a farsi ogni anno una guerra rituale nelle corse in Piazza del Campo, ogni 2 luglio e 16 agosto, per poi stringersi in una pace, superiore e comune, che è quella della città – la Siena il cui “Palio dura tutto l’anno”, come recita una massima chiave per capire questa festa e il suo significato- Il Palio vede competere 10 contrade delle 17 esistenti, in una corsa di cavalli che va oltre la semplice competizione agonistica, in quanto sentito e vissuto come elemento costitutivo dell’identità della città e dei suoi abitanti.

Parazioni e luminarie nelle feste

Le *parazioni*, ovvero le decorazioni luminose effimere per feste, fiere e processioni, hanno una lunga storia, specialmente nel Mezzogiorno. Prima dell’elettricità, esse erano realizzate con materiali e tecniche tradizionali: le *parazioni* risalgono infatti al XVI secolo, e anche famosi artisti hanno contribuito a crearle, fornendo disegni e bozzetti. L’obiettivo era stupire il pubblico, creando un’esperienza simile a quella di un teatro continuo. Con l’arrivo dell’elettricità, le *parazioni* si sono trasformate in luminarie, ancora molto diffuse nel Mezzogiorno.

Presepi

Nel 1223, San Francesco decise di far rivivere la nascita di Gesù in una grotta vicino al suo eremo a Greccio. Questo evento segnò l’inizio della tradizione del presepe, una rappresentazione vivente della Natività. La scena includeva la Sacra Famiglia (Gesù Bambino, Maria e Giuseppe) riscaldati dal bue e dall’asino. Nel corso dei secoli, la scena è stata arricchita dalla presenza degli angeli, dall’adorazione dei pastori e dei Magi e da scene quotidiane che documentano la vita del paese. La tradizione presepiale si è diffusa in particolare nel Settecento grazie a Carlo di Borbone, Re di Napoli, e al suo consigliere spirituale, padre Gregorio Maria Rocco. Il presepe divenne anche un modo per esprimere la cultura e la società dell’epoca: i personaggi erano realizzati con cura da artisti e artigiani, e i loro abiti e tratti somatici riflettevano le caratteristiche culturali e sociali del tempo. Il presepe, da semplice rappresentazione della Natività, si è così trasformato in un’opera d’arte complessa, di straordinario significato etnografico.

Varia di Palmi

Un’antica tradizione si rinnova a Palmi, con la spettacolare Varia che “scasa”, ovvero prende il via. L’Animella, una piccola bambina posta in cima alla struttura, oscilla per la spinta iniziale, suscitando un misto di stupore e paura tra la folla, che diventa gioia quando la bambina si riprende e traccia nell’aria il segno della croce, come a abbracciare e benedire la comunità. La “macchina” della Varia avanza tra gli incitamenti, gli angioletti, attaccati alla nuvola bianca decorata con mica, sventolano le loro bandierine, i pattini sfregano sul selciato producendo scintille e costringendo gli “mbuttaturi” a coprirsi la bocca con fazzoletti mentre tirano le corde per guidare la Varia lungo le linee tracciate a terra, fra applausi e spari di mortaretti.